

Intervento all'Assemblea straordinaria dell'AIJD del 19 giugno 2021

a cura di Federica Felici, Anna Maria Freschi, Claudia Propato

Premessa

Buonasera a tutte le socie e a tutti i soci presenti.

Intervengo a nome del cosiddetto "gruppo di Firenze", composto da me, da Claudia Propato e da Federica Felici.

Noi tre, anche per precedenti esperienze in altre realtà associative, siamo convinte che la vita di un'associazione debba fondarsi sulla FIDUCIA reciproca (quindi sulla delega di compiti e l'assunzione di ruoli), nonché sul RISPETTO e la VALORIZZAZIONE delle diverse idee, in modo da produrre un CONFRONTO, una sintesi e l'assunzione di decisioni.

La salvaguardia di questi valori è indispensabile non solo perché essi sono a fondamento della democrazia di cui un'associazione deve essere espressione, ma anche perché la loro realizzazione rappresenta un presupposto per la crescita dell'associazione stessa. In mancanza di questi valori vengono meno l'ascolto e la collaborazione e l'associazione si identifica con le decisioni del solo Direttivo o di una sola persona, il Presidente. È quello che purtroppo crediamo stia succedendo alla nostra associazione, in base ad alcuni episodi che abbiamo vissuto e che vorremmo raccontarvi.

La nostra storia nell'AIJD

La nostra esperienza nell'AIJD è recente. Abbiamo concluso da poco la formazione e da poco abbiamo iniziato a impegnarci per divulgare la Ritmica. Siamo state quindi felici di collaborare circa un anno e mezzo fa alla realizzazione delle Giornate di Studio, anche perché queste si sarebbero svolte a Firenze. Abbiamo partecipato con piacere al gruppo che aveva la responsabilità di progettare e organizzare le Giornate, consapevoli che il nostro lavoro doveva coordinarsi con quello del Responsabile degli studi e del Direttivo. Ma **coordinarsi** significa **confrontarsi**, e questo confronto, purtroppo non è stato possibile. Abbiamo constatato con amarezza che molte proposte che come gruppo avevamo elaborato in merito a temi, relatori, organizzazione della giornata, materiale pubblicitario venivano modificate senza che noi fossimo informate né consultate. L'annullamento dell'iniziativa (sul quale peraltro concordavamo) l'abbiamo appreso tramite una mail dopo che era già stato deciso.

Noi amiamo molto lavorare in gruppo e abbiamo fatto del confronto la cifra del nostro percorso di formazione, quindi l'assenza di questo è stata deludente e demotivante. Anzi, abbiamo avuto la netta percezione che ogni nostra osservazione venisse ignorata, o, peggio, interpretata come un'opposizione e un freno alla realizzazione dell'iniziativa.

Abbiamo cercato di superare questa delusione impegnandoci nell'iniziativa di costituire una rete Dalcroze, che ci sembrava un modo per conoscerci meglio fra soci, condividere idee e .. Anche in questo caso, però, a un primo positivo confronto non è seguita un'organizzazione della rete stessa, che necessariamente passa attraverso l'individuazione di ruoli, responsabilità e deleghe. Non c'è stata, cioè da parte del Direttivo e del Presidente, la creazione di un coordinamento fra referenti individuati dai gruppi regionali, anche se alcuni erano disponibili ad assumersi questo compito.

Una parabola simile si è verificata riguardo alle commissioni di lavoro: non è stato dato seguito allo slancio e alla motivazione iniziali e il risultato è stato che la quasi totalità di questi gruppi non ha proseguito il proprio lavoro.

Se non c'è delega né fiducia, i soci hanno la sensazione che le proprie idee non vengano prese in considerazione e quindi smettono di dare un contributo. Sappiamo tutti/e quanto sia importante che in un'associazione di volontariato i soci vengano coinvolti e motivati. La ricchezza di

un'associazione sono le idee dei soci, che un buon Direttivo e un buon Presidente dovrebbero convogliare verso obiettivi, decisioni, iniziative. Se questo non avviene e si realizzano soltanto le proposte del Presidente l'associazione viene fortemente danneggiata: si impoverisce e si perdono occasioni per valorizzarla e migliorare la sua visibilità.

È quello che è successo anche in occasione del Seminario che noi tre insieme a Laura Cattani, Barbara Baggio, Barbara Gasbarri e Sabine Oetterli abbiamo proposto nell'ambito della Manifestazione "Mare di Musica" di Comacchio, una sorta di Festival delle scuole di musica con concerti, formazione e workshop. Un'ottima occasione per dare visibilità all'associazione e alla Ritmica.

Il progetto di Seminario, di cui si è data notizia al Direttivo fin dalla fine di febbraio, è stato approvato dal Direttore degli studi e la Presidente si è "personalmente adeguata" come si legge in una mail del 12 maggio. La nostra domanda su come procedere è rimasta senza risposta, finché a una successiva sollecitazione volta ad ottenere l'autorizzazione per l'uso del logo nel materiale pubblicitario della manifestazione ci è stata proposta la stipula di una convenzione, procedura complessa e lunga rispetto ai tempi dell'iniziativa. Risultato: abbiamo rinunciato a utilizzare il logo dall'AIJD, che dunque ha perso un'ottima occasione per farsi conoscere e apprezzare da una vasta platea. A noi questa scelta è risultata francamente incomprensibile e lesiva degli interessi dell'associazione.

Conclusioni

Sulla base di queste esperienze, non ci sembra che i valori che abbiamo citato all'inizio (fiducia, rispetto, valorizzazione e confronto delle idee) - valori sui quali si fonda il carattere democratico di un'associazione e la sua possibilità di crescere e di farsi apprezzare - guidino l'azione del Presidente e del Direttivo. Ci sembra al contrario che il modo di gestire l'associazione sia stato caratterizzato da un'intolleranza crescente nei confronti delle proposte che non provenivano da questi organismi e dal boicottaggio più o meno esplicito di ogni espressione di dissenso, fino ad una quasi totale identificazione fra l'Associazione e il Presidente.

Ma l'aspetto che ci rattrista di più è che si tratta di un atteggiamento esattamente contrario ai principi della pedagogia dalcroziana, che l'AIJD dovrebbe esprimere non solo nelle proprie iniziative ma anche nella vita interna. La pedagogia dalcroziana non impone, non bacchetta le persone, non le demotiva facendole sentire poco importanti o inopportune, ma valorizza le idee di tutti e le fa crescere in un clima di ascolto, non soltanto musicale.